

Cultura & Spettacoli



LA STORIA

È stata la prima struttura d'opera realizzata nel 1637 a San Polo. Coinvolto anche Jon Greenfield, l'architetto che ha realizzato il Globe.



Giovedì 13 Giugno 2019
www.gazzettino.it

Presentato il progetto finanziato dall'imprenditore inglese **Paul Atkin** d'intesa con il Conservatorio Benedetto Marcello. Era sparito con la distruzione napoleonica del 1812. Con 405 posti si mira ad un centro internazionale di musica barocca.

Risorge il teatro San Cassiano

IL SOGNO

VENEZIA Al momento è solo un sogno, ma l'imprenditore e musicologo inglese **Paul Atkin** è convinto di riuscire nel giro di 5-7 anni a restituire alla città e al mondo il teatro **San Cassiano**, il primo teatro d'opera pubblico della storia per opera in musica, culla del melodramma così come lo conosciamo, aperto a Venezia nel 1637 e andato perduto dopo la distruzione napoleonica, nel 1812.

BAROCCO

A muoverlo, oltre a un discorso commerciale che non nasconde, è il desiderio di riportare in città l'opera barocca filologica messa in scena in modo storicamente consapevole ("Hip", acronimo di historically informed performance). «Vogliamo fare in modo che il teatro **San Cassiano** diventi il centro mondiale preminente per la ricerca, la sperimentazione esplorativa e la produzione "Hip" - spiega Atkin -, così da studiare e celebrare l'opera barocca, letteralmente, attraverso la sua rappresentazione e la sua resa sonora nella buca orchestrale. Nel nostro progetto il teatro **San Cassiano** sarà una società indipendente, economicamente sostenibile e autosufficiente con notevoli opportunità di crescita a lungo termine. Intendiamo finanziarlo per intero privatamente e non cercheremo aiuti o finanziamenti pubblici».

A Venezia la Fenice, i teatri Goldoni e Malibran hanno cambiato nel tempo la loro fisionomia, rispettivamente, così da specializzarsi nell'opera lirica, nel teatro di prosa e nei concerti sinfonici; nessuno ha le macchine di scena, le attrezzature o l'infrastruttura necessaria per inscenare opere barocche "Hip", e nessuno offre quel tipo di teatro, piccolo e intimo, che caratterizzava il **San Cassiano**. «Essendo l'unico teatro d'opera barocca pienamente attivo al mondo - spiega ancora l'imprenditore inglese -

avrà il monopolio garantito globale del suo mercato attraverso tutti i formati multimediali. Il suo status emblematico, la sua posizione e il suo modello operativo forniranno le condizioni ideali per investire nell'opera, per investire a Venezia».

LA STORIA

Il teatro originale del 1637 sorgerà nell'allora area della parrocchia di San Cassiano, a San Polo, vicino al ponte delle Tette. Era di proprietà della famiglia Tron che, dandolo in gestione, lo aprì a un pubblico di spettatori paganti, non solo a quelli selezionati dalle ricche famiglie veneziane. Ora al posto del teatro è un giardino, collegato al palazzo originale tuttora di proprietà privata. Atkin, che è amministratore delegato di **Teatro San Cassiano Group**, sta cercando di trovare un accordo con gli attuali proprietari per costruirlo dove era e come era: 28 metri per 18 metri di grandezza, con 5 metri di palcoscenico, 6 sole file di platea con 99 posti a sedere e 153 palchi di poco meno di un metro di larghezza su 5 file per un totale complessivo di 405 spettatori seduti. Strutture lignee dorate nella parte interna, esterno in pietra. Il costo per costruirlo si aggira sui 35-40 milioni di euro, con una spesa complessiva di 75-90 milioni. Al progetto prende parte anche Jon Greenfield, l'architetto che ha realizzato il Globe di Londra. Le trattative sono in corso; se non ci riuscirà sono già pronte altre soluzioni per costruirlo come era ai Santi Giovanni e Paolo, vicino alla Ferrovia, o a Sant'Angelo. Atkin punta molto su Venezia: ha già stretto collaborazioni con l'istituto Vivaldi e il Conservatorio Benedetto Marcello per l'allestimento delle opere. Intanto promuove il suo progetto con un convegno e una mostra che si terranno da oggi al 16 giugno al Conservatorio.

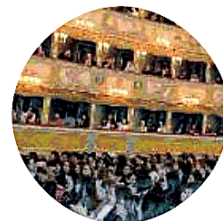
Daniela Ghio
© RIPRODUZIONE RISERVATA



TEATRO SAN CASSIANO In alto come dovrebbe essere l'interno e nel tondo Paul Atkin. Sotto l'area di San Polo dove il teatro dovrebbe sorgere. Non ancora definito ufficialmente il luogo esatto

Fenice

“Don Giovanni” a soli due euro per avvicinare i più giovani



► VENEZIA Un “Don Giovanni” a 2 euro per incentivare il pubblico giovane, futuri spettatori, al teatro d'opera: la prova generale di domenica 16 (ore 15.30) del celebre capolavoro di Mozart, che torna al Teatro La Fenice nella versione registica di Damiano Michieletto, può essere così simbolicamente a portata di tasche per un pubblico compreso tra i 18 e i 25 anni. Una campagna promozionale che la Fondazione veneziana aveva già varato - riscuotendo successo - con un precedente titolo, “La traviata”. Più volte premiato, l'allestimento cui si assisterà del “Don Giovanni” sarà ripreso con Jonathan Webb alla direzione di Orchestra e Coro del Teatro La Fenice; alla suddetta prova generale seguirà il debutto martedì 18 giugno alle 19, con repliche lungo l'intero mese. La prima sarà dedicata alla memoria del maestro svizzero Peter Maag, nell'ambito delle celebrazioni del centenario della nascita. Nella ripresa veneziana è previsto un doppio cast che, tra gli interpreti, vede alternarsi i baritoni Alessio Arduini e Simon Schnorr nelle vesti di Don Giovanni. Le voci soprano di Francesca Dotto e Gioia Crepaldi saranno Donna Anna, i tenori Juan Francisco Gatell e Anicio Zorzi Giustiniani invece Don Ottavio; ancora, Carmela Remigio, Cristina Baggio e Claudia Pavone interpreteranno Donna Elvira, i baritoni Omar Montanari e Andrea Vincenzo Bonsignore il celebre servo Leporello. Ancora, i bassi William Corrà e Matteo Ferrara saranno Masetto, i soprani Giulia Semenzato e Lucrezia Drei la figura di Zerlina. Attila Jun infine il Commendatore. I biglietti da 2 euro saranno in vendita da oggi dalle 14 alle 17 nella biglietteria della Fenice e fino alle 18.30 in quella di Piazza Cialdini a Mestre, per proseguire domani, anche di mattina.

Riccardo Petito

Quando la fantasia punta verso l'innovazione

ARTE

VENEZIA Arte e filosofia, fantasia e realtà, storia e innovazione, creatività, ed eccellenza di imprese italiane all'opera. “Architettura nell'Arte”. “The moon in the well” di Valentina Fischella, architetto, accoglie studenti e visitatori nel salone di ingresso nell'isola di San Servolo.

Si tratta di un'installazione site-specific che interpreta in forma d'arte il passato dell'isola, e si ispira alla favola antica del filosofo turco Nasreddin Hoca (XIII secolo). Il progetto è stato realizzato da Attilio Interni e staygreen (General manager Stefano Foffano) di Venezia e

Universal Selecta /Yuga (Presidente Marco Predari) di Milano. Una fruttuosa sinergia tra pubblico e privato.

Inaugurazione, alla presenza di imprenditori, giornalisti, artisti, architetti, progettisti accolti da Andrea Berro, Amministratore Unico San Servolo, il quale ha tratteggiato la storia dell'istituzione nel tempo, da manicomio a sede di Università (tra cui VIU, Ca' Foscari, IUAV) e che in occasione della Biennale Architettura del 2018, è sede permanente di VID, Venice Innovation Design, un laboratorio di design nel quale le imprese italiane possono applicare innovazione e competenze specifiche.

«La favola turca de “La Luna nel pozzo” ci invita a cercare la nostra identità, a riflettere



NELL'ISOLA DI SAN SERVOLO LA SINGOLARE INSTALLAZIONE DALL'ARCHITETTO VALENTINA FISHELLA

sull'immagine di noi stessi, ripensare alla storia del manicomio e della schizofrenia» così Fischella, sollecitata dalle domande del giornalista Giorgio Tartaro.

Roberto Pamio, designer di staygreen, che ha disegnato i primi pezzi in catalogo, assicura che vuole provare nel suo lavoro a “fare messaggi per i ragazzi”.

Il progetto di Fischella si compone di un grande cilindro vetrato, un recinto materializzato, una delimitazione spaziale attraversata da sguardo e luce che rappresenta la raffigurazione simbolica del pozzo, passaggio che collega due mondi “cio che è sopra la terra con ciò che è nel nucleo della terra stessa, passando dalla luce al buio e viceversa”,

così è stata illustrata la suggestiva installazione dorata, trasparente e riflettente. La grande luna d'oro si riflette nell'acqua del pozzo, “acqua” buia ferma, ovvero pavimento specchiante che consente allo spettatore anche di camminarci sopra, vedere oltre all'immagine propria quella della luna, immergendosi nella favola e “perdersi o finalmente ri-trovarsi” (la progettista).

Così è stata definita l'opera: spazio segnato, disegnato, forma essenziale di demarcazione che si lascia attraversare, trasparenza strutturale e pregnanza della materia. Tecnica e materiali di elevata qualità hanno consentito di creare l'esclusiva installazione.

Maria Teresa Secondi

© RIPRODUZIONE RISERVATA